

Togliatti celebra il 40.

(Continuazione della 1. pagina)

renzione, il nostro numero si ridusse. Durante la crisi provocata dall'assassinio di Giacomo Matteotti, gli iscritti registrati dal centro erano circa ventimila; ma una parte notevole delle organizzazioni già vivevano di vita totalmente clandestina ed era incominciata l'emigrazione politica all'estero.

Non ci sembrano molti, oggi, quei 58, quei 20 mila, ma essi furono una potente, inesauribile matrice. Generarono forze che resistettero a tutte le persecuzioni e seppero combattere tutti i nemici e andare avanti, senza perdere mai il coraggio, in qualsiasi circostanza.

Da quella potente matrice uscirono i quattromila comunisti condannati dal tribunale speciale fascista a 230 secoli di galera; ne uscirono i due mila comunisti che presero le armi contro il fascismo nella guerra di Spagna e balearono quella terra del loro sangue generoso; ma ne uscirono anche i 210 mila comunisti che furono, nella guerra di liberazione e di indipendenza nazionale, il nerbo delle brigate partigiane garibaldine e lasciarono sul campo 42 mila caduti, e ne uscirono, poi, le decine e centinaia di migliaia di nostri iscritti e combattenti, fino al giorno d'oggi, che noi possiamo essere fieri di presentarci come il più forte partito comunista che esiste nel mondo capitalistico e, in Italia, il più numeroso e solidamente organizzato di tutti i partiti politici.

La capacità del Partito di trovare il contatto con nuovi e sempre più numerosi gruppi di aderenti e combattenti

Ciò che più di ogni cosa colpisce, nella vita del partito formatosi a Livorno 40 anni fa, è questa singolare capacità di moltiplicarsi, di espandersi, di andare avanti in condizioni nuove.

Per cui, passato un breve periodo iniziale di chiusura in se stesso e quasi di attesa, successivamente, ad ogni mutamento sviluppo della situazione del Paese e internazionale esso trova il contatto con nuovi e sempre più numerosi gruppi di aderenti e combattenti, che vengono dalla classe operaia, dai contadini, dagli studenti, dal ceto intellettuale, dalle donne, dai giovani. E' stata, senza dubbio, prima di tutto, l'esperienza individuale, è stato il maturare di una coscienza di classe nella pesante disciplina delle officine e nel duro lavoro dei campi, che ha spinto verso di noi, in modo ininterrotto, queste leve di sempre nuovi seguaci e militanti. E' stata però, parallelamente, la crisi drammatica che la società italiana in questi 40 anni ha attraversato e da cui non è uscita ancora, la delusione e poi la collera per le tristi vicende del regime fascista, finito nell'obbrobrio dell'asservimento allo straniero; il fallimento delle altre correnti antifasciste, inadeguate al compito di suscitare e condurre una lotta unitaria di tutto il popolo contro le tirannie; la criminosa incapacità delle vecchie classi dirigenti, responsabili della miseria, della schiavitù, della catastrofe della nazione; e la aspirazione e necessità, infine, maturata nell'animo dei migliori, di raccogliersi attorno a una nuova forza, capace di lavorare e combattere per il rinnovamento di tutta la vita nazionale.

Gramsci ci ha guidato e ci guida, non soltanto con il suo pensiero, bensì con l'esempio di tutta la vita, del dovere compiuto sino all'ultimo, sino alla morte

E grazie a questa energetica spinta alla ricerca, al coraggio delle invenzioni politiche e del rinnovamento, che abbiamo potuto tanto progredire. Egli ci ha insegnato che l'azione della classe operaia e della sua avanguardia non può chiudersi nell'ambito della minoranza. Questo fu un insuccesso, una sconfitta del proletariato rivoluzionario, ma quell'insuccesso riuscimmo a trasformarlo, nel nostro lavoro, in un fattore positivo di tutta la situazione interiore.

E' superficiale, priva di valore, l'affermazione che non si doveva scindere il vecchio partito socialista nel momento in cui contro le classi lavoratrici si scatenava l'attacco del fascismo. Che cosa avrebbe dato, per far fronte a questo attacco, una unità esteriore, formale, mentre nel vecchio partito le condizioni di una unità interiore, che permetteva una azione politica efficace, non esistevano più? Che cosa dette alla classe operaia e ai lavoratori italiani la unità del partito socialista nei temposi della sovrastruttura politiche, ideali, culturali dove è continuo il contrasto tra il vecchio e il nuovo e l'egemonia delle vecchie classi dirigenti dove essere minata e distrutta da una critica e da una lotta conseguente. Senza l'insegnamento di Gramsci, la nostra via sarebbe stata ben più difficile, più tortuosa, più lenta.

Ma non soltanto col suo pensiero egli ci ha guidato e ci guida, bensì con l'esempio di tutta la vita, del dovere compiuto sino all'ultimo, della volontà rimasta ferma, nella tempesta, nella sofferenza, nella solitudine, sino alla morte.

Oggi porteremo fiori sulla sua tomba. Rinnoviamo in pari tempo l'impegno di non dimenticare mai l'insegnamento e l'esempio che egli ci ha dato.

Ha richiamato rapidamente, compagni, il modo come il nostro partito è cresciuto e si è sviluppato, dalla sua fondazione nel 1921 sino ad oggi, perché ritengo che in questo

nostre capacità politiche e di lavoro.

E' nel pensare a questo sviluppo che, rievocando il ricordo dei nostri caduti, che sono troppi perché possiamo fare il nome anche solo di una parte, affermiamo che nessuno di loro è caduto invano e che tutti sono ancora presenti, qui, nella viva realtà di ciò che oggi noi siamo, facciamo, rappresentiamo nella vita internazionale e nella vita del nostro Paese.

Poniamo più in alto di tutti Antonio Gramsci, che del partito comunista italiano fu il vero fondatore, perché pose davvero, con la sua opera e col sacrificio di sé, le fondamenta di questo edificio, di ciò che siamo diventati e di ciò che saremo nel futuro.

Forse noi stessi ancora non abbiamo adeguatamente penetrato e fatto comprendere a tutto il partito l'inestimabile valore di ciò che Antonio Gramsci è stato ed ha fatto per noi. La sua capacità di analisi delle situazioni reali secondo i criteri del marxismo era effettivamente singolare e nuova. Era animato da un pensiero scientificamente rigoroso nel non rifiutare mai di riconoscere le cose come stanno, ma da una indomabile volontà, in par tempo, di cambiare stimolando le forze creative della classe operaia e del popolo. Di qui la sua capacità di previsione, che lo poneva sempre più avanti degli altri, che faceva di lui veramente una guida. La Rivoluzione russa dell'ottobre 1917, la dottrina di Lenin, l'esempio della lotta vittoriosa del partito dei bolscevichi ebbero una parte decisiva per tutta la sua formazione ideale e politica. Ma egli fu e rimase sempre il figlio del popolo sardo e della nazione italiana, di cui vedeva l'avvenire nell'avvento al potere della classe operaia, nel trionfo della rivoluzione proletaria. Ispirata da una prospettiva di rinnovamento nazionale fu la sua concezione del movimento dei Consigli di fabbrica dal 1918 al 1920. E più tardi, quando egli prese direttamente nelle sue mani le sorti del partito, creando alla testa di esso un nuovo gruppo dirigente, quale risulta dai suoi scritti, fu di impostare e avviare la soluzione del grande problema — ancora oggi e sempre attuale — di sviluppare i principi di strategia e tattica del marxismo e del leninismo tenendo esatto conto della situazione del Paese, delle sue singolarità e novità e dei suoi mutamenti, nel grande quadro di un mondo che avanza verso il socialismo.

Richiamiamo stia la migliore risposta, la risposta decisiva, a tutti coloro che ancora oggi pongono la questione se si è stato giusto fatto da noi compiuto a Livorno, uscendo dal partito socialista, e dando vita a una nuova organizzazione politica della classe operaia. E' da tutto ciò che riguarda la giustificazione non soltanto storica, ma politica e morale, della sua intuizione e quelle ripercussioni che essa ebbe sugli orientamenti delle grandi masse operaie e popolari dell'Europa intera. Assurdo poi è soprattutto prescindere dal fatto che nel 1920, in Italia, prima a partire da Torino nel mese di aprile e poi con l'occupazione delle fabbriche, si era giunti già ad una fase più avanzata, nella quale il movimento rivoluzionario investiva le basi del potere capitalistico, alle sue origini, nella fabbrica. E questo mentre i contadini marciavano alla conquista delle terre. La tragedia non consistette nel fatto che il partito socialista non trovasse patole d'ordine di valore transitorio che stimolassero un movimento rivoluzionario e gli aprissero la strada. Consistette nel fatto che le condizioni oggettive, lo slancio e l'inizio stesso di un movimento rivoluzionario esistevano, ma il partito socialista, dopo avere contribuito a suscitarlo, non seppe o non volle mettersi alla sua testa, portarlo a una battaglia nazionale e a una vittoria.

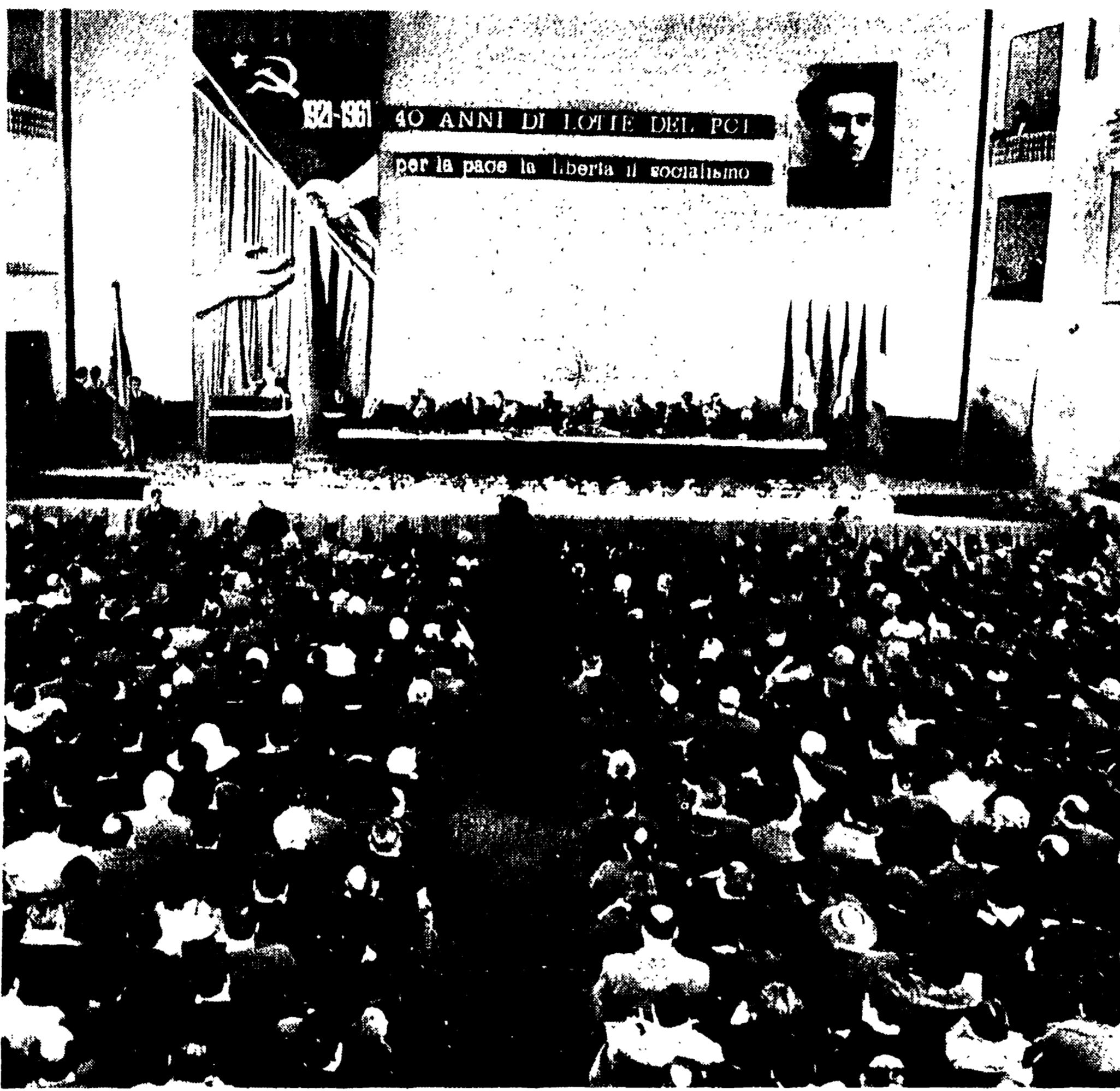
E' vero, noi, al Congresso di Livorno fummo una minoranza. Questo fu un insuccesso, una sconfitta del proletariato rivoluzionario, ma quell'insuccesso riuscimmo a trasformarlo, nel nostro lavoro, in un fattore positivo di tutta la situazione interiore.

E' superficiale, priva di valore, l'affermazione che non si doveva scindere il vecchio partito socialista nel momento in cui contro le classi lavoratrici si scatenava l'attacco del fascismo. Che cosa avrebbe dato, per far fronte a questo attacco, una unità esteriore, formale, mentre nel vecchio partito le condizioni di una unità interiore, che permetteva una azione politica efficace, non esistevano più? Che cosa dette alla classe operaia e ai lavoratori italiani la unità del partito socialista nei temposi della sovrastruttura politiche, ideali, culturali dove è continuo il contrasto tra il vecchio e il nuovo e l'egemonia delle vecchie classi dirigenti dove essere minata e distrutta da una critica e da una lotta conseguente. Senza l'insegnamento di Gramsci, la nostra via sarebbe stata ben più difficile, più tortuosa, più lenta.

Ma non soltanto col suo pensiero egli ci ha guidato e ci guida, bensì con l'esempio di tutta la vita, del dovere compiuto sino all'ultimo, della volontà rimasta ferma, nella tempesta, nella sofferenza, nella solitudine, sino alla morte.

Oggi porteremo fiori sulla sua tomba. Rinnoviamo in pari tempo l'impegno di non dimenticare mai l'insegnamento e l'esempio che egli ci ha dato.

Ha richiamato rapidamente, compagni, il modo



Una veduta generale della sala del teatro Adriano durante la manifestazione di ieri

richiamando stia la migliore risposta, la risposta decisiva, a tutti coloro che ancora oggi pongono la questione se si è stato giusto fatto da noi compiuto a Livorno, uscendo dal partito socialista, e dando vita a una nuova organizzazione politica della classe operaia.

Noi non ragioniamo con i «se». Nessuno è in grado di discorrere, se non per gioco, del modo come sarebbero andate le cose, «se» questo o quell'altro fatto non fosse avvenuto.

Noi ragioniamo sui fatti come veramente accadono, su ciò che davvero avveniva allora, all'inizio del 1921, su ciò che avvenne poi, e su ciò che da noi venne realizzato, partendo dalla scissione di Livorno, con quarant'anni di lavoro. E' da tutto ciò che s'è svolto la giustificazione non soltanto storica, ma politica e morale, della sua intuizione e quelle ripercussioni che essa ebbe sugli orientamenti delle grandi masse operaie e popolari dell'Europa intera.

Richiamiamo stia la migliore risposta, la risposta decisiva, a tutti coloro che ancora oggi pongono la questione se si è stato giusto fatto da noi compiuto a Livorno, uscendo dal partito socialista, e dando vita a una nuova organizzazione politica della classe operaia.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto seguire, in quegli anni, avrebbe dovuto essere quello di rivendicare un'Assemblea costitutiva e la Repubblica. Questo era stato il programma di una parte dei socialisti sino al 1917 ed era diventato, poi, il programma dei fasci di combattimento. Vi era stata, però, nel 1917, la Rivoluzione russa ed è assurdo prescindere d'esso e profondare ripercussioni che non si poteva sperare ne in una vittoria, ne in una avanzata, e nemmeno in una resistenza ordinata del movimento operaio e popolare. Qualunque fosse stato il programma dell'uno o dell'altro, certamente, sempre si sarebbe finito nella confusione, nell'equivoco, nella paralisi.

Non dovuto